

GARDONE. L'esperienza didattica funziona

Armaioli a lezione: all'istituto Beretta è boom di iscrizioni

Sono 144 gli studenti del «Tima»
Dopo 4 anni il lavoro è assicurato

«Coltivare i saperi antichi, mischiarli con le ultime tecnologie del settore armiero e condire il tutto con tanta passione». Ecco la formula del successo del corso Tima proposto anche per quest'anno dall'Ipsia Beretta di Gardone Valtrompia: 144 gli iscritti, principalmente interni, ma non mancano gli esterni incuriositi dalla fama del corso ormai arrivata oltre provincia.

Tima è il risultato delle collaborazioni virtuose tra pubblico (Comuni di Gardone e Marcheno, Comunità Montana, Camera di commercio), aziende private e il consorzio armaioli. Un percorso che assicura a tutti i partecipanti un impiego al termine dei 4 anni. Le lezioni si svolgono sempre all'interno del capan-

none laboratorio ristrutturato a fianco della sede Ipsia di Gardone. «È una grande opportunità per imparare da chi ha speso la vita lavorando con le armi» hanno sottolineato il dirigente scolastico Stefano Retali e l'assessore alla Cultura della Comunità Montana Clara Ricci. Un corso che rappresenta bene il modello di scuola su cui Retali e i docenti stanno lavorando da tempo. «Contare sulla collaborazione di artigiani di valore significa avere testimoni del fare ed esempio di grandi lavoratori - continua Retali - Servono competenza, dedizione, ma anche quei sani valori su cui l'istituto Beretta crede fermamente». «Sono positivamente perplesso dai numeri - dichiara Piergangelo Pedersoli, presidente del

Consorzio armaioli - Consegniamo ai nostri ragazzi nozioni di progettazione e informazioni sulla normativa vigente. Guardando sempre all'obiettivo finale: formare veri maestri armaioli».

Il lavoro nel settore delle armi sportive non manca: nel 2014 sono stati toccati livelli importanti, nel 2016 la situazione è stata più calma anche per le elezioni americane che raffreddano i mercati. Alla presentazione del corso era presente anche il consigliere provinciale con delega all'Istruzione Mariateresa Vivaldini: «È un modo vincente per far dialogare scuola e lavoro». ● **M.B.**



Peso: 13%

Organizzata in un clima goliardico, cucinando la selvaggina abbattuta nei giorni scorsi
Cena speciale tutta a base di cacciagione

► **CIVITA CASTELLANA**
E' tempo di caccia. In questo periodo autunnale i cacciatori perlustrano il territorio circostante con i loro fedeli cani per scovare la selvaggina e abatterla. Poi amano festeggiare, in un clima goliardico, con le prelibate cene nelle quali cucinano i capi abbattuti con grande abilità. Una cena davvero speciale è stata quella organizzata dai cacciatori (per lo più di beccacce) della Federacaccia (Sandro Chelini, Mario Filippi, Riccardo Paoletti, Luca Cecchetti, Alessandro Abballe, Fabrizio Salza, Marco Sansonetti, Lui-

gi Cavallari, Stefano Riganelli, Fabio Aballe e Marian Sava). Una serata indimenticabile durante la quale è stato servito un menù a base di crostini alla beccaccia, tagliatelle ai funghi porcini, tordi, starni, cinghiale, ottimo vino locale ed infine dolci fatti in casa. Tutto squisito, ma non poteva essere altrimenti, visto la genuinità e la maestria con la quale il cibo è stato cucinato. Tanti gli aneddoti raccontati a tavola durante la piacevole serata, i discorsi sulle battute di caccia e sulle esperienze provate, sui problemi che affliggono il mondo venato-

rio, eccetera. Un incontro dove la profonda passione per il fucile, i cani e la selvaggina è prevalso su tutto perché la caccia, antica quanto l'uomo, è un modo d'essere prima ancora di un modo da agire.

◀
A. P.



Peso: 19%

L'incontro

Petruro, focus sui danni dei cinghiali

Oggi, con inizio alle ore 18, presso la Sala Consiliare del Comune di Petruro Irpino si terrà un incontro-dibattito dal tema «Danni arrecati dai cinghiali all'economia rurale e ambientale. Strategie per tutelare agricoltori, ambiente e cacciatori».

L'incontro, fortemente voluto dall'Associazione Eavv (Emergenze Antincendio Vigili Volontari - Protezione Civile e Ambientale Onlus), sezione di Altavilla Irpina, presieduta da Domenico Sabatino, è organizzato in collaborazione con il Comune di Petruro Irpino. Dopo i saluti del Sindaco,

Giuseppe Lombardi, interverranno al dibattito: Mario Vanni, sindaco di Altavilla Irpina; Roberto Vetrone, avvocato e giornalista; Cesare Limongelli, perito agrario; Maurizio Petracca, presidente della Commissione Agricoltura del consiglio regionale. Parteciperanno al convegno i sindaci del comprensorio, i vertici della Provincia di Avellino, della Comunità Montana del Partenio dell'Atc Avellino, nonché esperti in materie giuridiche e ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La piaga In Irpinia sono molti i terreni danneggiati dai cinghiali



Peso: 7%

IL RACCONTO

L'alba sulla pista dei lupi

«È lui che ti osserva» • PAG 35

IL REPORTAGE. Con il guardiaparco e gli uomini della Forestale sulle tracce dell'ospite più elusivo e problematico arrivato negli ultimi anni sull'altopiano veronese

Alba sulla pista dei lupi «invisibili»

Appostamento nella notte, ricerca di tracce e immagini per «capire» il predatore. «Tu lo cerchi e intanto è lui che ti osserva»

Paolo Mozzo

La notte è senza suoni né vento, fredda. Il lupo è da qualche parte, nei «vaj» che incidono la Lessinia centrale. È una presenza invisibile, lo sanno gli animali che cercano di fuggirlo e gli uomini che lo stanno aspettando, per carpirgli altri segreti, altre immagini. Lui, l'emblema di ogni paura atavica, ritornato nel 2012 sull'altopiano da cui era stato cancellato a colpi di fucile nella prima metà dell'Ottocento, si è ripreso il ruolo di predatore protagonista. Amato come testimone di un ambiente in pieno rigoglio di salute. E odiato, per le predazioni sul bestiame in alpeggio. Inconsapevole portatore di discordie. Silenzioso, invisibile, presente.

APPOSTATI. L'erba è coperta di brina, il cielo è ancora acceso di stelle. Una linea d'alberi nasconde cinque uomini, silenziosi, accovacciati dietro i cavalletti con teleobiettivo e cannocchiali. Fa freddo, non c'è ancora luce ma si intuisce l'aurora. Il lupo potrebbe farsi vedere, oppure no, anche se proprio qui, in questo angolo di Lessinia, passa una delle sue piste più consuete. Uno dei «corridoi» della sua abitazione di 200 chilometri quadrati (in gergo scientifico «home range»). «Alla fine serve sempre il "fattore

C"«...», scherzavano una mezz'ora prima davanti a un caffè Fulvio Valbusa, vicecomandante della stazione del Corpo Forestale dello Stato di Boscochiesanuova e Paolo Parricelli, guardia del Parco Naturale Regionale della Lessinia. Nel gruppo ci sono anche Emanuele Iannone, il comandante della Forestale lessinica e Simone Tiso, giovane tirocinante per la laurea magistrale a Padova in Scienze della Natura.

I contorni dell'altopiano emergono nella prima luce grigia. I minuti rallentano, il freddo punge di più. Lontano pascola un cervo. Più sotto si sente l'abbaiato (scrochio) di alcuni caprioli, forse spaventati da qualcosa. Scambio di cenni e sguardi ma, mentre l'alba avanza decisa, nulla si muove. I cannocchiali passano al pettine crinali e radure, volano i primi uccelli. L'altopiano prende il colore dell'oro quando il sole supera la linea di nuvole della pianura e il velo di brina svapora. Ma di «lui» non c'è segno. Anche caprioli e cervo si ritirano al coperto nei boschi. Un piccolo «codirosso» si posa su un arbusto e osserva lo strano gruppo: sarà lui l'unica «preda» dell'alba di veglia. Resta ancora poco da attendere, il lupo sa che la luce del giorno appartiene agli uomini, gli unici esseri che il suo istinto identifica come pericolo. E vale anche per quelli che lo hanno aspettato nel buio e che ora smontano obiettivi e cavalletti per anda-

re alla ricerca di una bevanda calda. «Questo è un aspetto del monitoraggio... ti apposti per giorni, calcoli le probabilità ma "lui" non sarà mai prevedibile, lo vedrai quando e dove meno te lo aspetti», sdrammatizzano Valbusa e Parricelli.

DI LUPI E PASCOLI. Caffè bollente al bar per cacciare il freddo dalle ossa. Si commenta la fine dell'alpeggio, con gli allevatori impegnati a radunare gli ultimi capi «ribelli» sparsi da un angolo all'altro dell'altopiano. E si finisce per riparlare di lupi ma anche di cacciatori «che sono contrari alla sua presenza» perché sottrarrebbe loro cervi, cinghiali e caprioli. «Molti non capiscono ancora come la tanto declamata biodiversità include tutte le specie. Certo il lupo va "gestito" al meglio ma, personalmente, lo preferirò sempre a un bracconiere», commenta Nereo Baltieri, presidente dell'Apeav (l'Associazione provinciale esperti accompagnatori della provincia di Verona, che guida nell'attività venatoria di selezione). «In realtà», interviene Valbusa, «se gli ungulati in Lessinia sono ormai moltissimi è perché il bosco sta avanzando e ciò accade anche per una ridotta "coltivazione" e rotazione dei pascoli. Una trasformazione che il



Peso: 1-1%,35-78%

Corpo Forestale osserva da anni e che ormai è sotto gli occhi. Il lupo pone un problema aggiuntivo di gestione, è vero, ma ciò avviene in un ambiente e un'economia del territorio che stanno comunque mutando».

IN «TRAPPOLA». La Panda «4X4» si conferma mito. «Quella vecchia era anche meglio», sorride Parricelli. Tra avvallamenti e strade forestali sconsigliate ai Suv si cercano tracce e «segni» del lupo. Ma la pioggia recente ha slavato gran parte delle orme, ne restano di volpe, tasso, cervo e capriolo ma solo un paio attribuibili alla famiglia «Slave - Giulietta», che ora conta 12 bocche da sfamare. «La «coppia alfa», due giovani e i sei cuccioli di

quest'anno», conferma Paolo.

Resta una verifica. Zaini in spalla, per sentieri «da bestie» (nel senso letterale di tracciati dai selvatici), tra i «vaj», fino a una delle dieci «fototrappole» mimetizzate che sono parte della rete di monitoraggio del lupo lessinico. L'apparecchio, che scatta grazie a un sensore di movimento, è a posto, le pile cariche. Nella scheda, decimo di una serie di video c'è il lupo, che passa solitario nella notte del 10 ottobre, ignaro di essere spiato. Il resto ha per protagonisti caprioli, escursionisti e una banda di mucche vagabonde. «Beh, questi possiamo pure cancellarli...».

«CACCIA» FINITA. Ha vinto il «selvatico». «Non si può mai sapere... comunque si può stare certi solo di una cosa: il più delle volte «lui» ti vede e tu

non lo sai», ammettono i due esperti. Ed è svelato così quel senso di «presenza - assenza» quasi fisico tra la notte e l'alba. Lui forse vedeva senza farsi vedere. Da qualche parte, un giorno, le nostre piste si incontreranno. ●



Alba verso l'alta Lessinia Orientale: le ore tra la fine della notte e il primo mattino aiutano l'osservazione dei selvatici FOTOSERVIZIO DI PAOLO MOZZO



Il passaggio del lupo catturato da una «fototrappola» nella notte del 10 ottobre



Orme di lupi nella neve: l'inverno svela le «piste» FOTO CFS - PARCO LESSINIA



Monitoraggio delle tracce a piedi da parte del guardiaparco, privilegiando i terreni più umidi



Peso: 1-1%,35-78%

112-136-080

Cane da caccia salvato nel dirupo

Soccorso ieri nel primo pomeriggio ad Eremo di S. Alberico

VERGHERETO. Nel primissimo pomeriggio di ieri ad Eremo di S. Alberico, il Soccorso Alpino della Stazione Monte Falco è intervenuto, su richiesta del Corpo Forestale dello Stato, per recuperare Dea, una femmina di setter caduta da un balzo di rocce. L'intervento, in una zona caratterizzata da ripidi salti di roccia, ha richiesto la presenza di sei tecnici ed ha visto manovre di corda lunghe e articolate, spesso su fondo reso insidioso ed instabile dalle ultime precipitazioni. Dopo quasi tre ore di lavoro, le donne e gli uomini del Saer sono riusciti a riportare al proprio padrone Dea.



Peso: 9%

MARCARIA

Cacciatori distratti con fucili incustoditi Due denunciati

► **MARCARIA**

Cacciatori smemorati. I carabinieri hanno denunciato due uomini, entrambi appassionati delle attività venatorie, per il reato di omessa custodia delle armi.

A Marcaria è stato denunciato un 61enne italiano del posto. I militari, su segnalazione di un cittadino che passava lungo la strada, hanno trovato abbandonato un fucile da caccia semiautomatico, in uno sterrato. I successivi accertamenti hanno permesso di trovare il proprietario: un 61enne del paese.

L'uomo ha ammesso di aver-

lo dimenticato probabilmente al termine di una battuta di caccia. Forse per la stanchezza o la distrazione, non l'ha riposto in auto. L'arma per il momento è stata sequestrata.

Denunciato per lo stesso reato un altro cacciatore di 57 anni, residente in provincia di Cremona, ma titolare di un'azienda agricola a Sabbioneta. Durante un controllo amministrativo proprio nell'azienda, è stato notato il fucile da caccia monocanna, il quale non era custodito secondo i dettami di legge per garantire la sicurezza delle persone in casa. Inoltre, il cacciatore aveva omesso di ripetere la denuncia di aggiornamento armi al comando dei carabinieri di Mantova.

A Bozzolo, i militari hanno

denunciato per furto aggravato in concorso, un 32enne marocchino residente a Mantova. Insieme ad un'altra persona che resta ancora da identificare, ha rubato alcuni capi d'abbigliamento nel negozio Mazzorato di via Cremona. È stato identificato grazie allo studio delle telecamere di sorveglianza. Gli stessi carabinieri di Bozzolo hanno inoltre denunciato per guida in stato di ebbrezza un 31enne italiano residente nella zona, che aveva un tasso alcolemico di 1.33. Patente ritirata e auto sequestrata anche ad una 43enne italiana che è stata sottoposta al test alcolemico che ha dato un esito positivo con un tasso di 1.38.

A Viadana, infine, i carabinieri hanno segnalato alla Pre-

fettura di Mantova per uso personale di sostanze stupefacenti un 23enne e denunciato un 22enne, perché trovato con 3 grammi di marijuana.



Peso: 14%

IL PIANO DELLA REGIONE

I cinghiali vanno uccisi, le carni "valorizzate" per l'alimentazione

VENEZIA - Piani triennali di controllo dei cinghiali, abbattimenti selettivi nelle aree parco e nelle riserve naturali, indennizzi per i danni causati a coltivazioni e pascoli, sanzioni per chi immette o foraggia questi temuti animali, ma anche centri di lavorazione della carne dei capi abbattuti o ceduti dai cacciatori. Questi i capisaldi del disegno di legge "Norme in materia di gestione della popolazione di cinghiale (Sus scrofa) nel territorio regionale" che la giunta regionale del Veneto ha approvato e che ora viene trasmesso all'esame del consiglio regionale.

«Di fronte alla proliferazione incontrollata della specie e ai tanti danni causati alle attività umane - dichiara l'assessore Giuseppe Pan - abbiamo predisposto uno strumento normativo organico, in linea con le norme vigenti per la fauna selvatica e il prelievo venatorio». Oltre ai piani di contenimento sono previste sanzioni: chi verrà sorpreso a foraggiare o allevare cinghiali o loro incroci senza autorizzazione verrà multato con sanzioni fino a 950 euro e relativa confisca dell'animale. Di più: ogni ambito di caccia o comprensorio alpino dovrà avere centri di sosta e di

lavorazione dei capi abbattuti o prelevati. La Regione assicura che "promuoverà iniziative di valorizzazione delle carni lavorate e favorirà accordi per destinarne una quota alla solidarietà e alla beneficenza alimentare".

© riproduzione riservata



CINGHIALI Pronto il piano di controllo



Peso: 12%

Spara agli uccelli e trancia i fili

Cacciatore provoca un blackout che lascia al buio un intero paese

La frazione di Laghi di Cittadella è rimasta ieri sera al buio per sei ore. Un cacciatore aveva sparato a degli uccelli appollaiati ai fili della media tensione. Un cavo è stato danneggiato dagli spari con conseguente blackout.

BERGAMIN A PAGINA 37

Cavi centrati dalle fucilate L'intero paese resta al buio

Cacciatore spara alla selvaggina, sbaglia mira e impallina la linea elettrica
Blackout totale per 6 ore, poi l'Enel ridà la corrente con i gruppi elettrogeni

di **Silvia Bergamin**

► CITTADELLA

Un cacciatore canna il colpo sparato contro la selvaggina e centra in pieno un cavo elettrico della media tensione, tranciandolo di netto e costringendo così tutta la frazione di Laghi a rimanere al buio per oltre sei ore. Sabato pomeriggio da dimenticare per decine e decine di famiglie della località di Cittadella che inaspettatamente, verso le 17.30 di ieri, si sono ritrovate senza elettricità e senza sapere perché. I compaesani si sono messi in contatto tra di loro, alla ricerca di una risposta alle loro domande. Alcune famiglie hanno pensato bene

di comunicare subito il blackout ai tecnici dell'Enel.

«Nessuno di noi era stato informato di possibili interruzioni dell'erogazione di corrente elettrica», spiega un cittadellese, «il tempo era buono, non c'erano stati fulmini o vento forte, e nulla lasciava presagire il disservizio». Poco prima delle 18 una squadra di pronto intervento dell'Enel ha fatto capolino in via don Lago, capendo fin da subito cosa aveva causato il blackout: gli spari degli appassionati degli sport venatori, infatti, spesso sono all'origine di disguidi elettrici.

Gli esperti hanno quindi individuato che un cavo aereo dalla media tensione era stato danneggiato, mandando così in cortocircuito la linea. Un problema decisamente

complesso, che non era risolvibile al momento. In attesa che nelle prossime ore la ditta specializzata dell'Enel esegua l'intervento di riparazione, gli uomini della squadra di emergenza hanno posizionato due gruppi elettrogeni, lavorando per 5 ore fino a mezzanotte e garantendo così, finalmente, la luce ai cittadini di Laghi.



Laghi di Cittadella: ieri sera la frazione è rimasta al buio per ore



Peso: 1-5%,37-25%

Dai protezionisti accuse a Venezia «Solo propaganda»

Ad agosto l'assessore alla Caccia Giuseppe Pan prometteva una task force anti-cinghiali. Poi ha raddrizzato il tiro e qualche giorno fa ha annunciato operazioni di rastrellamento. Quindi si è aggiunto il consigliere Berlatto, che ha proposto di modificare i confini del Parco perché si possa sparare di più. E infine - ecco il disegno di legge per i piani di contenimento e per la caccia selettiva. Ma per gli animalisti è «solo propaganda». E dietro tanto fumo si nasconderebbe la volontà di smantellare, un pezzo per volta, il Parco Colli. «Quando sentiamo parlare di rastrellamenti, non possiamo non ricordare che le uniche modalità di caccia

riconducibili a quelle indicate da Pan, sono la battuta, la braccata e la girata», spiegano dal Gruppo di Intervento Giuridico. «Battuta e braccata sono vietate. La girata è ammessa ed è anche uno dei metodi praticati (se ne parla anche nel disegno di legge appena approvato dalla giunta, ndr) insieme ai tiri selettivi da altana, alla caccia individuale, al recinto fisso o mobile, al chiusino. Detto che i cacciatori, se lasciati liberi, preferiscono la braccata e che la caccia collettiva ha un grosso impatto su aziende, turismo e altri animali, c'è da sottolineare che per abbattere i cinghiali si usano fucili a canna liscia caricati con cartucce con proiettili a palla unica e che hanno una gittata

di mille metri (e anche di più) oppure armi a canna rigata che spingono i proiettili fino a tre chilometri». E allora, si chiedono quelli del Grig, «i cacciatori non devono per nessun motivo sparare in direzione di strade, sentieri e luoghi frequentati». Ma questo, sui Colli, è praticamente impossibile: «Diversamente si arriverebbe a un omicidio nel giro di qualche giorno». E allora: se i rastrellamenti di Pan non significano niente, dato che si riferiscono a forme di caccia non ammesse, e dato che anche sparare liberamente non è possibile, «anche la proposta di Berlatto non è di alcuna utilità, al contrario è delirante». Per arrivare alla

conclusione che «da quindici anni si ripetono le stesse situazioni, gli stessi fatti e anche gli stessi discorsi solenni». (cric)



112-136-080

Animalisti all'attacco

«No ai fagiani liberati per mandarli a morire»

Cassina. Zampamica e le campagne di ripopolamento «Sbagliato, gli uccelli non sono in grado di sopravvivere» Uno è deceduto dopo essere finito contro una vetrina

CASSINA

BEPPE GROSSI

L'ultimo episodio in viale Turati, a Lecco, quando un fagiano che aveva perso l'orientamento si è letteralmente schiantato contro una vetrina di viale Turati, a Lecco.

Si trattava, con ogni probabilità, di uno degli esemplari di allevamento acquistati e liberati in mezzo ai boschi dai cacciatori.

Si tratta di un'usanza consolidata per ripopolare i boschi. Ma adesso gli animalisti dicono basta.

Il comunicato

«Ogni anno migliaia di fagiani vengono acquistati in allevamenti e lasciati liberi solo per la caccia - accusa l'associazione

Zampamica - Questi poveri animali si ritrovano soli, senza saper sopravvivere. Molti di loro muoiono, non solo per la caccia, ma anche perché volando verso la città in cerca di cibo possono essere investiti, presi da cani o possono finire in trappole mortali».

Siamo al quinto episodio di un fagiano morto che si schianta in città (e sono soltanto i casi noti). Esemplari non selvatici, una volta liberi nei boschi vagano disorientati sino a finire anche nei centri urbani.

«Queste morti sono inutili - sottolineano ancora la nota di Zampamica - si tratta di animali vittime di una società che non abbandona le tradizioni e soprattutto che non è disposta a comprendere il valore della vita di qualsiasi essere vivente. Si de-

ve imparare a rispettare qualsiasi forma di vita».

Veronica Panzeri, vice presidente di Zampamica, entra nei dettagli. «Una nostra volontaria ci ha segnalato il brutto episodio di un povero fagiano che, volando, è morto contro una vetrina in viale Turati a Lecco».

«Raccogliendo informazioni - continua - abbiamo saputo che purtroppo il fenomeno di questo volatile che si aggirano non nel loro ambiente è diffuso. È ora di capire che non si può più andare avanti così. La nostra associazione si esprime in questo senso e caldeggia una soluzione».

L'associazione, adesso presieduta da **Paola Comini**, dunque dichiara guerra ai cacciatori e non la manda a dire. Un altro fagiano morto in città è stata la

goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Le regole

I cacciatori sono autorizzati a sparare ai duemila fagiani liberati nel Comprensorio caccia Prealpi lecchesi. Un'ampia fascia di territorio che comprende buona parte della Valsassina, del Lecchese e anche le zone montane della Bergamasca. È consentito abbattere solo esemplari di sesso maschile, per questo, dei duemila esemplari liberati, solo il 20% è formato da fagiane.



Le regole venatorie prevedono che si possa sparare solo ai maschi



Peso: 36%

EREMO SANT'ALBERICO

Verghereto Cane vola nel dirupo Soccorsi mobilitati per ore, salvato

Sei ore di mobilitazione per un cane da caccia che ieri mattina è volato giù in un dirupo profondo ben 40 metri. I soccorsi sono riusciti a liberare l'amico a quattro zampe solo in serata. E' successo all'Eremo Sant'Alberico, in località Capanne di Verghereto. A dare l'allarme è stata la Forestale, allertata dal padrone. Per recuperare e salvare il setter sono state adottate tutte le con tecniche specifiche alpinistiche messe in campo dal Soccorso alpino e dai Vigili del fuoco.



Peso: 9%

LA NUOVA LEGGE REGIONALE

Colli Euganei, lotta ai cinghiali caccia e salami per beneficenza

Garavello a pagina XX



NEL MIRINO L'abbattimento sarà autorizzato solo in forma selettiva

COLLI Nella nuova legge regionale abbattimenti selettivi e indennizzi per i danni alle coltivazioni

Lotta ai cinghiali: caccia e cucina

Centro di lavorazione delle carni e iniziative anche per la beneficenza alimentare

Ferdinando Garavello

COLLI

Piani triennali, abbattimenti selettivi nelle aree in cui la caccia è vietata, indennizzi per i danni causati alle coltivazioni e sanzioni per chi immette i selvatici nel territorio regionale. E soprattutto centri di lavorazione della carne dei capi abbattuti o ceduti dai cacciatori: sono questi i cardini su cui si basa la nuova legge regionale, varata dal governo veneto proprio per contrastare una volta per tutte l'invasione di cinghiali nel Parco regionale dei colli Euganei

e nelle altre zone sensibili della regione. Il pacchetto, che va sotto il nome di "Norme in materia di gestione della popolazione di cinghiale (*Sus scrofa*) nel territorio regionale", è stato approvato dalla giunta veneta nei giorni scorsi. E ora sarà trasmesso al consiglio regionale, che dovrà deciderne il futuro. Il capitolo più atteso dai coltivatori e dai viticoltori delle colline padovane è quello che riguarda l'indennizzo dei danni causati dai branchi, che da anni ormai riescono a mangiare percentuali sensibili della produzione di pregio euganea: fior d'arancio e merlot finiscono in pancia agli ungulati, con danni gravissimi per la qualità e la quantità del prodotto locale. Anche perché ogni grappolo intaccato è un grappolo che va buttato, con tutte le conseguenze del caso. L'altro dettaglio che fa pensare a una programmazione a lungo termine è quello riguardante la valoriz-

zazione delle carni: sarà individuato un centro di lavorazione dei capi abbattuti e la Regione promuoverà iniziative "gastro-nomiche", destinando una quota anche alla solidarietà e alla beneficenza alimentare. «Di fronte alla proliferazione incontrollata della specie e ai tanti danni causati alle attività umane - spiega l'assessore veneto all'agricoltura, Giuseppe Pan - abbiamo predisposto uno strumento normativo organico, in linea con le norme vigenti per la fauna selvatica e il prelievo venatorio». «La giunta - continua Pan - potrà



Peso: 1-10%,48-40%

così elaborare piani triennali di contenimento, validati dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Nelle aree a caccia programmata si tratterà di piani di controllo numerico. Nei parchi e nelle riserve naturali regionali saranno possibili piani di abbattimento selettivo, così come già sperimentato in Lessinia». La risposta a quanti accusano la Regione di voler liberalizzare la caccia nelle aree protette è definitiva: «Non autorizziamo la caccia al cinghiale - sottolinea l'esponente del governo veneto -

perché il regime venatorio si è dimostrato essere una soluzione non efficace se non controproducente». Tra le novità c'è la possibilità, per i cacciatori che applicano la tecnica della "girata" con i cani da traccia, di recuperare animali feriti anche fuori dagli orari e dai giorni previsti dal calendario venatorio. La legge pensa anche a chi alleva o foraggia gli animali: chi verrà sorpreso a dar da mangiare ai branchi o ad allevare cinghiali - compresi incroci vari - dovrà pagare multe molto salate. Questo pacchetto potrebbe innestarsi

su quello proposto dal consigliere Sergio Berlato, che prevede la riduzione del Parco colli a una serie di "isole" di pregio naturalistico.

CINGHIALI

Nuova legge per contrastare l'invasione degli animali sui Colli Euganei



Peso: 1-10%,48-40%

REGIONE. La Giunta veneta ha varato l'annunciato progetto di legge

Caccia ai cinghiali «Faremo i corsi a chi può sparare»

Pan: «Nessuna liberalizzazione, si agirà soltanto con Piani triennali di controllo». Previsti pure centri di lavorazione della carne per valorizzarla e offrirla

Piero Erle

Via libera alla guerra ai cinghiali su tutto il territorio veneto e non più solo in via sperimentale, com'era ora, nel Veronese. Come aveva preannunciato, l'assessore regionale Giuseppe Pan ha portato in Giunta veneta una proposta di legge regionale che mira ad attuare "Piani triennali di controllo dei cinghiali" che - così sintetizza palazzo Balbi - prevede «abbattimenti selettivi nelle aree parco e nelle riserve naturali, indennizzi per i danni causati a coltivazioni e pascoli, sanzioni per chi immette o foraggia i temuti suinidi». Ma c'è anche una novità che certo susciterà l'interesse anche di chi cacciatore non è: si dovranno creare centri di lavorazione della carne dei capi abbattuti o ceduti dai cacciatori. E così la ricercata carne di cinghiale potrà finire magari sui tavoli delle mense anche di qualche ente di beneficenza. È quello che prevede il disegno di legge "Norme in materia di gestione della popolazione di cinghiale (Sus scrofa) nel territorio regionale" che la Giunta regionale: ora viene trasmesso all'esame del Consiglio regionale.

OBIETTIVI. L'assessore Pan ne

aveva parlato già in tv poche sere fa: l'obiettivo è far sì che i cinghiali in tutta la regione possano essere cacciati tutto l'anno, come già avviene in Toscana. «Faremo in modo che i cacciatori con guardie volontarie, polizia provinciale e altri operatori possano addestrare squadre che caccino il cinghiale in tutto il territorio veneto. La caccia al cinghiale - avverte Pan - non è certo così "normale" come ci si può immaginare. Si spara a palla, con calibri che non sono certo quelli dei pallini generalmente utilizzati, e quindi è a suo modo anche pericolosa per chi vi si cimenta perché si deve stare molto attenti a evitare guai: si deve sparare dall'alto al basso, ad esempio, oppure in luoghi che sicuramente non possano creare pericoli neanche teorici per altre persone, ed è evidente quindi che serve una formazione precisa. Le Province del resto sono già attive nella formazione idonea di cacciatori, e così pure le associazioni venatorie: chi vuole avvicinarsi a questo tipo di pratica deve per forza frequentare i corsi», precisa Pan, che ha già specificato anche che in aree a riserva naturale o in parchi come quello dei Colli Euganei (dove la Regione ha già investito 85mila euro) si andrà invece a catturare i cin-

ghiali con chiusini, gabbie, sempre con l'utilizzo di operatori addestrati: si mira a «piani di abbattimento selettivo, così come già sperimentato in Lessinia».

"PIANI DI CONTROLLO". «Di fronte alla proliferazione incontrollata dei cinghiali e ai tanti danni causati alle attività umane - sottolinea l'assessore presentando la legge - abbiamo predisposto uno strumento normativo organico, che è in linea con le norme vigenti per la fauna selvatica e il prelievo venatorio. La Giunta potrà elaborare Piani triennali di contenimento, validati dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Nelle aree a caccia programmata si tratterà di piani di controllo numerico. Non autorizziamo - rimarca - la caccia al cinghiale, perché il regime venatorio si è dimostrato una soluzione non efficace se non controproducente, ma attività di control-



Peso: 43%

lo mirate e regolamentate».

INDENNIZZI, RECUPERO "FERITI" E MULTE. Il disegno di legge della Giunta, specifica la Regione, «conferma l'indennizzo dei danni causati agli agricoltori» (attenzione però: «nei limiti delle disponibilità di bilancio»). E apre alla valorizzazione delle carni: «Ogni ambito di caccia o comprensorio alpino dovrà avere centri di sosta e di lavorazione dei capi abbattuti o prelevati. La Regione promuoverà iniziative di valorizzazione delle carni lavorate e favorirà accordi per destinar-

ne una quota alla solidarietà e alla beneficenza alimentare». Infine la Giunta propone di dare «la facoltà ai cacciatori che applicano la tecnica della "girata", facendo ricorso ai cani da traccia, di poter recuperare i cinghiali feriti anche fuori dagli orari e dai giorni previsti dal calendario venatorio e di poterne gestire le spoglie». Multe fino a 950 euro per «chi verrà sorpreso a foraggiare o allevare cinghiali o loro incroci senza autorizzazione», con la confisca dell'animale. ●



Multe a chi li alleva senza essere autorizzato e invece indennizzati per i danni ad agricoltori

GIUSEPPE PAN
ASSESSORE VENETO AGRICOLTURA

Migliaia di capi

NE VENGONO ABBATTUTI PIÙ DI MILLE L'ANNO
La presenza del cinghiale viene segnalata a macchia di leopardo un po' in tutto il Veneto, compresi i colli e le alture vicentine. Le aree di maggiore allerta sono due. Nel Veronese, con la Lessinia dove da cinque anni è autorizzata in via sperimentale la caccia per far fronte a un numero di esemplari che si stima di almeno 1500 capi e dove negli ultimi anni si arriva a una media di 4-500 esemplari abbattuti. E poi nel Padovano, dove la sovrapposizione tra la presenza di cinghiali e le norme di tutela di un'area di pregio come il Parco dei Colli Euganei ha fatto sì che si stimi essere giunti a 7mila e forse addirittura 10mila capi, a fronte di un'attività di selezione che ne vede abbattere adesso (c'è stata una crescita negli anni) tra i 700 e gli 800 capi l'anno: in tutto a fine luglio, ha spiegato Pan, ne risultato abbattuti più di 7500 in 15 anni. Il consigliere Sergio Berlatto (Fdi) ha depositato un suo progetto di legge che propone di «ridurre i confini del parco alle sole aree di particolare pregio ambientale», dando più spazio quindi anche agli interventi anti-cinghiali.



La caccia al cinghiale sarà solo per autorizzati



Peso: 43%

COLLI ASSEDIATI ■ CADONI A PAGINA 41

Pronta legge per contenere i cinghiali



Un cinghiale femmina con i cuccioli sui Colli Euganei

Pronta la legge per contenere i cinghiali

Il testo approvato in Giunta ora passa al Consiglio. L'assessore Pan: «Piani triennali validati dall'Ispra, no alla caccia libera»

► ESTE

Piani di controllo numerico nelle aree a caccia programmata, piani di abbattimento selettivo - come quelli sperimentati in Lessinia - dentro i parchi e nelle riserve naturali. In ogni caso, stop all'improvvisazione. Nella difficile battaglia contro i cinghiali, che ora sui Colli sono diecimila, ci si muoverà con la bussola di programmi triennali di controllo, la certezza di indennizzi per i danni causati a coltivazioni e pascoli e con la promessa di sanzioni severe per chi immette o sfama gli ungulati. È la promessa della Regione, che con la giunta ha approvato un disegno di legge per il controllo e l'abbattimento dei cinghiali. Il prossimo voto spetta al Consiglio.

«Di fronte alla proliferazione incontrollata della specie e ai tanti danni causati alle attività

umane», spiega l'assessore alla Caccia Giuseppe Pan in una nota diffusa ieri, «abbiamo predisposto uno strumento normativo organico, in linea con le norme vigenti per la fauna selvatica e il prelievo venatorio». Se il disegno di legge andrà in porto, la giunta potrà elaborare piani triennali di contenimento, validati dall'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. «Non autorizziamo la caccia al cinghiale», chiarisce Pan, a scanso di equivoci, «perché il regime venatorio si è dimostrato una soluzione non efficace, se non addirittura controproducente. Puntiamo invece su attività mirate e regolamentate».

Sparare ai cinghiali e abbatte-terli in massa non funziona: l'hanno capito tutti. Quando si sentono minacciati, si riproducono più rapidamente, perché ad accoppiarsi non è più solo il maschio dominante e perché la specie sviluppa un ormone

che improvvisamente rende i cinghiali capaci di rispondere alla minaccia, moltiplicandosi. Però c'è di sicuro un potenziamento dell'attività di caccia selettiva. Ai cacciatori che applicano la tecnica della "girata",

con l'utilizzo di cani da traccia, per esempio, si concede la possibilità di recuperare i cinghiali feriti anche fuori dagli orari e dai giorni previsti dal calendario venatorio e di poterne poi gestire le spoglie. Il disegno di legge prevede, tra l'altro, il riconoscimento o l'apertura di «centri di lavorazione della carne dei capi abbattuti o ceduti dai cacciatori». Ogni ambito di caccia o ogni comprensorio dovrà avere centri di sosta e di lavorazione dei capi abbattuti o prelevati. «La Regione», si legge, «promuoverà iniziative di valorizzazione delle carni lavorate e favorirà accordi per destinarne una quota alla solidarietà e alla beneficenza alimentare».

Nel provvedimento c'è poi la



Peso: 1-5%,41-49%

conferma degli indennizzi per gli agricoltori, ma si ammette che questi saranno concessi compatibilmente con la disponibilità di risorse economiche in bilancio. Ci sono infine sanzioni pesanti - fino a 950 euro oltre alla confisca dell'animale - per chi è sorpreso a foraggiare o ad allevare abusivamente cinghiali o loro incroci.

A questo punto resta da veri-

ficare quanto e come questo disegno di legge possa essere compatibile con la proposta presentata pochi giorni fa dal consigliere di Fratelli d'Italia Sergio Berlato, che punta a rivedere i confini del Parco - restringendo le zone a tutela integrale - per rendere possibile una più intensa attività di caccia ai cinghiali.

Cristiano Cadoni

» Sono confermati gli indennizzi per i danni ai pascoli e alle coltivazioni. Ogni ambito dovrà avere un centro di lavorazione della carne dei capi abbattuti o ceduti

» Il provvedimento prevede il ricorso al controllo numerico nelle aree dove la caccia è già regolamentata e abbattimenti selettivi nelle riserve naturali come si fa in Lessinia



La giunta regionale ha approvato un disegno di legge per il controllo dei cinghiali. Il provvedimento interessa il Parco Colli dove ci sono circa 10 mila ungulati



Peso: 1-5%,41-49%

Situazione venatoria sempre più grave

■ Nulla ancora di fatto da parte della Regione per sopperire alla gravissima situazione circa l'avvenuta inclusione nell'elenco delle specie cacciabili di specie rare e/o in costante diminuzione numerica (per esempio mestolone, frullino, porciglione). Come è noto, infatti, il Tar Piemonte ha accolto il ricorso delle associazioni venatorie (con l'esclusione dell'Arca Caccia), imponendo il rifacimento dell'intero calendario venatorio e l'estensione del numero di specie cacciabili anche a quelle ritenute rare e in prima istanza escluse dalla "mattanza", stante, si legge nelle motivazioni riportate in sunto del Tar "...la mancanza di presupposti su cui la Regione Piemonte aveva operato la

scelta...". Al di là delle questioni etiche, su cui si vuole sorvolare, certamente va sottolineata la superficialità con cui gli estensori del provvedimento hanno operato. Se la Regione, attraverso i funzionari incaricati, avesse provveduto a supportare scientificamente la scelta (operazione piuttosto agevole, stante la notevole mole di studi ornitologici esistenti) che portava a escludere alcune specie dal prelievo venatorio, soprattutto quelle più rare, queste sarebbero potute essere escluse dall'elenco delle specie cacciabili, così come è avvenuto per altre due specie (un anatide, la moretta, e un limicolo, il combattente), su cui esisteva un parere relativo alla loro protezione formulata dall'organo tecnico Ispra. Sempre

più grave, a questo punto, la "situazione" venatoria in Piemonte. Dopo il vergognoso e ripugnante scippo del referendum sulla caccia perpetrato in spregio alla volontà di gran parte dei cittadini piemontesi, l'assenza di una legge regionale (!) e di un piano faunistico-venatorio (senza l'approvazione di questo strumento normativo non si potrebbe esercitare l'attività venatoria), la gravissima riduzione numerica del personale addetto alla vigilanza venatoria, gli atti documentati di bracconaggio e con problemi evidenti legati alla sicurezza dei fruitori degli ambienti naturali nelle giornate di caccia, la situazione complessiva della fauna selvatica in Piemonte non può che destare allarmi e forti preoccupazioni.

A ciò si aggiunge anche l'annoso problema di alcune specie di ungulati, come i cinghiali, considerate "invasive" ma che, come più volte abbiamo denunciato, sono nient'altro che il prodotto dell'azione venatoria che ne favorisce la riproduzione con immissioni di ibridi sui territori e li rende nocivi: nel periodo di caccia infatti, gli animali vengono spinti fuori dalle macchie boschive, facendo registrare un aumento esponenziale degli attraversamenti sulle strade e di invasione dei terreni. Agli enti preposti corre l'obbligo di adottare provvedimenti concreti e urgenti per porre rimedio a una situazione fattasi davvero di enorme gravità.

CLAUDIO ODDONE - LEGAMBIENTE
BIELLA



«Caccia pericolosa anche per noi»

Lamporecchio, l'avvocato Eschini scrive al sindaco Torrigiani: «Più attenzione»

LAMPORECCHIO

Diversi episodi di aggressione tra cani, gatti domestici spariti e anche comportamenti che metterebbero a rischio l'incolumità delle persone. A denunciare questi fatti, legati all'esercizio della caccia in terreni privati, è l'avvocato Azzurra Eschini. Che, dopo l'ennesimo episodio di aggressione al suo cane Otto da parte di quello di un cacciatore che si trovava nella sua proprietà in via di Ceppetto, ha deciso di scrivere una lettera indirizzata al sindaco di Lamporecchio, Alessio Torrigiani, per spingere l'amministrazione comunale a fa-

re qualcosa. «Questo episodio - scrive l'avvocato Eschini - segue altri in cui, per due anni consecutivi e in coincidenza con l'inizio della stagione venatoria, gatti domestici spariscono talvolta in maniera improvvisa e definitiva, altre per un lungo periodo per rientrare poi a casa gravemente deperiti e con insufficienza renale grave, accertata per essere rimasti con ogni probabilità per giorni senza acqua né cibo, rinchiusi in trappole e gabbie destinate ad animali selvatici».

«A tutto ciò - continua la lettera - si aggiunga anche la materiale impossibilità di uscire di casa e di accedere ai propri fondi, soprattutto in compagnia dei propri cani, in zona Ceppetto e Capalle,

ogniquale volta vi siano i giorni di apertura della caccia, ma anche in altri momenti in cui teoricamente dovrebbe essere interdetta». Ma, oltre all'incolumità degli animali, l'avvocato Eschini mette in risalto come il pericolo potrebbe esserci anche per le persone. «Ulteriori problematiche sono determinate dalla circolazione di persone armate in numero imprecisato - prosegue - ma anche dal frequente verificarsi di cadute di pallini e cartucce nelle aree private o addirittura contro porte e finestre. E infine dal parcheggio selvaggio di auto chiaramente riconducibili a cacciatori in qualunque area disponibile, spesso lungo strade già strette e poco agevoli allo scambio di veicoli, con peri-

colo per gli utenti della strada».

«Per tutti questi motivi - conclude l'avvocato - si richiede alle autorità comunali una più attenta sorveglianza del territorio riguardo a tutti i comportamenti legati all'esercizio dell'attività venatoria, onde scongiurare eventuali responsabilità dell'ente per i danni a persone o animali che potrebbero verificarsi».

(m.t.)



Peso: 16%

L'APPELLO Anche le associazioni si schierano

Royalties e politica: la riforma che rischia di svuotare i parchi

Dopo tre anni, arriva in Aula la revisione della legge quadro sulle aree protette. Ma ci sono molte ombre

» GIOVANNA BORRELLI

Dopo tre anni di esame e un'indagine conoscitiva, con l'audizione e il confronto di tutti i soggetti interessati, il Parlamento ha saputo mettere a punto un provvedimento che finalmente aggiorna la legge sui parchi alle nuove esigenze degli enti, rafforzando le finalità di conservazione dell'ambiente e aprendo nuove opportunità di sviluppo sostenibile: il proclama, giovedì sera, lo ha emesso il senatore Pd Massimo Caleo, vicepresidente della Commissione Ambiente del Senato e relatore del provvedimento che, la settimana prossima, arriverà in aula per la discussione. Eppure, nonostante i tre anni di approfondimenti, il testo che riforma la legge quadro sulle aree protette (la 394/91) ha diversi punti critici. Tanto che, già giovedì, quasi tutte le associazioni ambientaliste italiane (dal Wwf a Legambiente, da Greenpeace alla Lipu, dal Fai a Italia Nostra a Marevivo) hanno inviato ai senatori una lettera con dettagliate osservazioni.

ENTRATE E ROYALTIES. Il primo problema riguarda gli interessi economici. Il disegno di legge stabilisce che gestori di impianti idroelettrici, attività estrattive, impianti di biomasse, coltivazione di idro-

carburi e simili, insomma tutte le attività già presenti e attive all'interno dei parchi, dovranno corrispondere un contributo agli enti parco se la loro produzione è superiore a una certa soglia. "Che siano solo per attività esistenti e già autorizzate non è abbastanza", notano le associazioni. Alcune attività, infatti, sono a scadenza e, in molti casi, le autorizzazioni sono state rilasciate senza adeguate valutazioni ambientali. Inoltre, il loro eventuale rinnovo sarebbe soggetto a parere del Parco. "Specie se con una governance debole, l'ente che vede i propri fondi liberi garantiti dalla royalty avrà indubbi problemi a produrre dinieghi alle richieste", si legge nella lettera. E poi conta il metodo. "Sarebbe stato meglio che fosse specificato anche come queste attività debbano essere svolte - spiega al Fatto Valentina Stefutti, avvocato ed esperta di diritto ambientale - per tutelare l'area protetta senza entrare invece in contrasto con questa finalità".

GOVERNANCE DEBOLE. I parchi rischiano, poi, un'eccessiva politicizzazione. Cambia infatti l'iter delle nomine: i consigli direttivi saranno formati per un quarto da componenti scelti dalla comunità del parco (i comuni e le per-

sone che vivono nell'area), per un altro quarto dai sindaci e per metà da esperti. Tra gli esperti, però, rientrano anche i cosiddetti 'portatori di interesse economico' (le associazioni agricole nazionali, ad esempio) con il rischio che la tutela dell'area passi in secondo piano.

Il direttore del parco, poi, sarà nominato dal presidente dell'ente su proposta del ministero dell'Ambiente. Se fino ad oggi, la scelta era tra gli iscritti a un albo di soggetti giudicati idonei alla carica (per accedervi dovevano rispondere a precisi requisiti), nel testo del ddl si fa un vago riferimento a bandi, senza specificare se sia prevista una commissione di valutazione e chi eventualmente ne faccia parte. "Se già nel Consiglio la governance appare troppo politicizzata - spiega Stefutti - il fatto che il direttore sia nominato dal Presidente, come



previsto dal ddl, fa sì che possano intervenire valutazioni di tipo politico nella nomina". Tanto più che il testo è molto approssimativo nel definire quali competenze debba possedere. "È necessario - scrivono gli ambientalisti - che la figura del direttore rimanga legata a specifiche competenze tecniche relative alla conservazione della natura, alla gestione delle aree protette, ai processi di pianificazione e programmazione di ambiti ad alta valenza ambientale". E, soprattutto, è importante che queste competenze siano specificate nella legge.

PROBLEMA FEDERPARCHI. Il ddl stabilisce, poi, che alla Federazione italiana parchi e riserve naturali (Federparchi) venga "riconosciuta la titola-

rità della rappresentanza istituzionale degli enti di gestione delle aree protette". Sarà, in parole povere, il portavoce di tutti gli enti parco. Non tutte le aree protette afferiscono però a Federparchi, che di fatto diventerà il primo interlocutore del governo. "La norma, voluta proprio dal presidente, prevede la titolarità dei poteri di rappresentanza per tutte - conclude Stefutti -. Non escluderei che, in questa forma, la norma possa non reggere davanti alla Corte Costituzionale, dove un ente potrebbe sollevare la questione in via incidentale".

AREE MARINE. Il disegno di legge prevede che la gestione delle riserve marine sia affidata a un consorzio composto

per il 70 per cento da enti locali e per il restante 30 da privati. Di fatto, si gestirà in maniera separata dal parco, l'area marina che ne fa parte. "È un contro senso - spiega Renzo Moschini, presidente dell'associazione Gruppo di San Rossore a Pisa, esperto di aree protette - perché inoltre contrasta clamorosamente con le politiche di integrazione terra-mare che anche la Comunità europea aveva intrapreso".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se la governance è debole, l'ente che ha i propri fondi garantiti dai canoni avrà problemi a respingere le richieste

La Federparchi rappresenterà tutti: ma in questa forma, la norma potrebbe non reggere davanti alla Corte Costituzionale



Sotto tutela Il 20% del territorio italiano Ansa



Peso: 47%

«Meglio il vaccino che blocca la fertilità»

Giovanna Massei, una delle massime esperte mondiali, suggerisce la soluzione. E offre il suo aiuto

► ESTE

Se poi - suggeriscono sommessamente dal Coordinamento Protezionista Padovano - a qualcuno venisse voglia di deporre i fucili e ascoltare un esperto di misure di contenimento della fauna selvatica, ecco che il nome giusto ci sarebbe. Giovanna Massei è il più classico dei cervelli in fuga. Solo che lei, laureata a Firenze, è andata a fare il dottorato in Scozia e poi a lavorare a York, in Inghilterra, quando di cervelli in fuga non ne parlava nessuno. Ecologa di primo piano a livello internazionale, ha un curriculum lungo così e 25 an-

ni di esperienza negli approcci incruenti e non letali di mitigazione dei conflitti uomo-fauna selvatica. Anziché schierare più fucili, insomma, lei sistema "self service" speciali per la distribuzione di esche. Anziché pensare alla mortalità, lei lavora sul controllo della fertilità e dunque sulla natalità. I suoi suggerimenti sono ascoltati dall'Eaza Group che si occupa di contraccezione negli zoo, dal dipartimento inglese per l'Ambiente, dai governi scozzese e gallese; ha collaborato con agenzie governative e con organizzazioni non governative, con partner accademici di mezzo mondo, ha organizzato simposi internazionali e ha guidato la prima conferenza mondiale sulla gestione della popolazione canina. Un gior-

no Giovanna Massei ha preso il telefono, ha chiamato il Parco Colli e ha detto: se volete, io sono qui, posso anche venire a fare un sopralluogo. La sua offerta, però, è caduta nel vuoto. Anzi, è finita in una di quelle trappole di buorcrazia che solo l'Italia sa produrre. Dal Parco hanno detto che l'offerta interessa, ma serve un progetto. E chi fa il progetto? Silenzio.

Quello che si potrebbe fare, con la regia di Giovanna Massei, è una sterilizzazione tramite vaccinazione. In particolare con l'uso del GonaCon si avrebbe la garanzia di un'infertilità del 92 per cento dei cinghiali per 4-6 anni. Ogni dose del vaccino costa pochissimo, basterebbe attirare i cinghiali dentro i chiusini per sottoporli al trattamento. Oppure - ed è la grande novità degli ultimi tempi - il GonaCon si può sommi-

nistrare per via orale attraverso il Bos, ossia il Boar-Operated-System, un dispositivo formato da un cono che scorre su un palo piantato per terra e alla base del quale c'è un piatto con le esche contenenti il vaccino. Il cono pesa circa cinque chili e deve essere sollevato dall'animale che vuole mangiare le esche. Il che consente solo ai cinghiali di cibarsi dal piatto. Tutti gli studi condotti finora sulle dinamiche di popolazione della fauna selvatica dimostrano che il controllo della fertilità è più efficace degli abbattimenti e che solo con questo metodo incruento è possibile ridurre il numero di animali presenti in un'area. Basterebbe poco, ma quel poco - per ora - il Parco non lo fa. (cric)



Giovanna Massei



Il Boar-operated-system per somministrare il vaccino ai cinghiali



Peso: 27%